

“Una banda a foggia di fanfara”. Storia della Municipale di Matino

*Luigi Solidoro**

Abstract. *The investigation conducted sheds light on the origins and development of the Municipal Band of Matino in the post-unification context. Through the analysis of archival documents, municipal agreements, notarial deeds, and inventories, numerous previously unpublished details emerge, beginning with the central figures of Policarpo Panico, founder of the town's first local brass band in 1866, and Luigi Papadia, who led the band's re-establishment in 1880, later succeeded by the passionate work of his son Vincenzo in the early twentieth century. In addition to examining the pivotal role of the bandmaster and the internal regulations of the society, the study highlights the progressive development of instrumentation and repertoire. It thereby contributes to the historical reconstruction and appreciation of a musical tradition that remains deeply rooted in the collective identity of the people of Matino.*

Sintesi. *L'indagine condotta riporta alla luce la nascita e l'evoluzione della Banda Municipale di Matino nel contesto post-unitario. Attraverso l'analisi di documenti d'archivio, convenzioni comunali, rogiti notarili e inventari, emergono molteplici notizie inedite, a partire dalle figure centrali di Policarpo Panico, fondatore della prima fanfara locale nel 1866, e Luigi Papadia, protagonista della rifondazione bandistica del 1880, al quale seguirà l'opera appassionata del figlio Vincenzo, nel primo Novecento. Oltre al ruolo fondamentale del maestro capobanda e al regolamento interno societario, lo studio mette in luce la progressiva evoluzione organologica e repertoriale, contribuendo alla ricostruzione storica, nonché alla valorizzazione, di una tradizione musicale ancora oggi profondamente radicata nell'identità collettiva matinese.*

Alla morte di Michele Panico, avvenuta all'indomani dell'Unità d'Italia, i figli Policarpo ed Ercole ricevono in eredità l'arduo compito di «traghetare la tradizione bandistica salentina nell'alveo del nuovo sistema musicale nazionale»¹. Invero, in quello scorcio di secolo, tale settore affronta una sorta di palingenesi repertoriale, organologica e, di conseguenza, tecnico – esecutiva, che gradualmente modificherà strutture e moduli da tempo consolidati. Si fa strada l'esigenza di un nuovo repertorio che, comprendendo marce *à la militaire* e inni patriottici di stampo risorgimentale, includa sempre più trascrizioni di sinfonie e arie di quei melodrammi, di Giuseppe Verdi *in primis*, che andavano trionfando nei grandi

* Liceo “Quinto Ennio” – Gallipoli, luigi.solidoro@liceoquintoennio.edu.it

¹ Cfr. L. COSÌ, *Un torbido capobanda ed altri musicisti effervescenti del Risorgimento salentino, in Risorgimento oscurato. Il contributo del Salento all'Unità nazionale*, a cura di Mario Spedicato, Galatina, Edipan, 2011, p. 199.

teatri d'opera nazionali e internazionali. A tale esigenza, poi, conseguirà quella di rinnovare lo strumentario utilizzato dai musicanti, per sostenere le nuove necessità timbriche di tale repertorio.

Michele Panico, nato a Neviano dal calzolaio Ugone e da Santa Resta, era stato un uomo dal forte carisma e dalla grande passione, tanto musicale quanto politica. E a causa di questo suo secondo interesse era diventato un sorvegliato speciale della polizia borbonica già dal 1814. Capobanda della fanfara di Neviano e “guardato a vista” in ogni suo spostamento, passa agli onori della cronaca del tempo per via della rocambolesca vicenda del mancato arresto del ricercato Leopoldo Rossi durante la processione del *Corpus Domini* del 10 giugno 1849 a Neviano². Confinato a Gallipoli per breve tempo, sempre sotto stretta sorveglianza della gendarmeria, quasi certamente collabora, insieme ai suoi due figli, con la banda cittadina allora guidata da Vincenzo Rizzo³.

Già dal 1854, i due fratelli Panico, cresciuti nell'ambiente musicale del padre e – in perfetta tradizione coeva – dallo stesso avviati alla professione, assumono la gestione della formazione strumentale gallipolina, esercitando un'attività didattica talmente efficace da formare, in breve tempo, tutta una serie di musicisti, alcuni dei quali destinati a varcare i confini della Terra d'Otranto⁴.

Stemperati i tumulti dei moti risorgimentali e consolidata ormai la funzione di emancipazione culturale e sociale assunta da una diffusa pratica musicale, nel Mezzogiorno d'Italia si diffonde a macchia d'olio la municipalizzazione delle compagnie musicali.

Risale al 6 maggio del 1864 la richiesta, rivolta al Comune di Gallipoli, di un prestito economico di £ 1.062,50 da parte di Ercole Panico⁵, principale animatore della vita musicale cittadina di quegli anni, al fine di «migliorare la fanfara [...] e le condizioni di trovatelli e figli di povere famiglie [...] consentendo loro di apprendere un'arte liberale»⁶. Accordato tale mutuo, la fanfara gallipolina ottiene il completo sovvenzionamento municipale per i successivi venticinque anni, affermandosi come una tra le compagnie musicali più qualificate del circondario.

² Per una biografia essenziale del personaggio, cfr. il saggio *Un torbido capobanda*, cit., nonché L. DE VITA, L. SOLIDORO, *Ercole Panico (1835-1891). La vita e le opere di un brillante e geniale musicista dell'Ottocento gallipolino*, II edizione, Lecce, Youcanprint, 2021, pp.10-13.

³ La compagnia gallipolina, approvata con ministeriale della Polizia in data 30 agosto 1851 era stata costituita formalmente il 17 marzo 1852 con atto del notaio Domenico Mazzaella, per una durata iniziale di due anni, ma possiamo facilmente ipotizzare che i suoi componenti avessero iniziato la propria formazione musicale da molto prima di quella data. Cfr. L. SOLIDORO, *La fanfara di Gallipoli. Nascita ed evoluzione della prima compagnia musicale gallipolina*, Lecce, Youcanprint, 2022, p.14.

⁴ Il riferimento è a Francesco Luigi Bianco, Giovanni Monticchio, Raffaele De Somma, Vincenzo Cerasi, solo per citarne alcuni.

⁵ Nato a Neviano il 2 gennaio 1835 da Michele e Cristina Maccarone: *Ercole Panico*, cit., p. 14.

⁶ Cfr. *La fanfara di Gallipoli*, cit., pp. 18-19.

Policarpo Panico⁷, fratello del più noto maestro *Ercolino*, stanco di fare la spola tra le compagnie musicali di Neviano, Nardò e Gallipoli⁸, appena due anni dopo, chiede e ottiene anch'egli il finanziamento pubblico per la costituzione di una «banda a foggia di fanfara» presso il Comune di Matino.

Ad oggi, la sola notizia pervenuta riguardo tale compagnia musicale è quella contenuta nell'*Annuario degli Istituti e Società musicali d'Italia* dove, oltre al nome del fondatore, è riportato il 1866 come anno di costituzione⁹. Con il ritrovamento del rogito tra l'ente municipale e gli artigiani matinesi, si scoprono finalmente i patti, le condizioni e gli obblighi stipulati tra le parti convenute.

Il 25 luglio 1866, nella Casa municipale di Matino, di fronte al notaio Giuseppe Ferrari e ai testimoni don Vito Rizzo (fu Francesco Saverio) e don Raffaele Corsano (fu Giuseppe Oronzo), ambedue proprietari, «allo scopo di migliorare il paese, [...] incivilire e istruire soci in quest'arte liberale», si costituiscono per sottoscrivere uno *Istrumento di Società*¹⁰:

• Policarpio Panico, del fu Michele	<i>maestro di musica</i>
• Carmine Fersini, del fu Giuseppe, per il nipote Rosario Mele di età minore	<i>fabbro</i>
• Giovanni Filograna, del fu Carmine, per il figlio Giuseppe di età minore	<i>fabbricatore</i>
• Andrea Spano, del fu Vito Maria, per il figlio Cosimo di età minore	<i>barbiere</i>
• Mario Tamborrino, di Raffaele, per il figlio Raffaele di età minore	<i>caffettiere</i>
• Giuseppe Marzo, di Antonio	<i>sarto</i>
• Giovanni Filograna, del fu Luigi	<i>manifabbro</i>
• Federico Stasi, fu Angelo	<i>sarto</i>
• Donato Marzano, fu Francesco, per il figlio Leonardo di età minore	<i>proprietario</i>
• Giuseppe Nassisi, fu Donato, per i figli Raffaele e Luigi di età minore	<i>calzolaio</i>
• Salvatore Giannelli, fu Francesco, per il figlio Giuseppe di età minore	<i>agrimensore</i>
• Salvatore Marzano, di Giorgio, per il figlio Luigi di età minore	<i>proprietario</i>
• Pasquale Murrieri, fu Cosimo, per il figlio Michele di età minore	<i>proprietario</i>
• Luigi Volpicella, di Domenico,	<i>negoziante di panni</i>

⁷ Nato a Neviano il 29 agosto 1822 da Michele e Angela Blago: *Ercole Panico*, cit., p. 14.

⁸ La notizia circa la presenza di Policarpo (nonché dello zio Pantaleo Panico) nella compagnia neretina guidata dal celebre musicista d'origine calabrese Domenico Manfroce era già stata segnalata in *Un torbido capobanda*, cit. p. 199.

⁹ Cfr. (a cura di) O. CIACCHI, *Istituti e società musicali in Italia. Statistica compilata dal segretario del Ministero della Pubblica Istruzione*, Roma, Regia Tipografia, 1873, pp. 186-187.

¹⁰ Cfr. ASLe (Archivio Storico di Lecce), notaio Giuseppe Ferrari, coll. 73/10, anno 1866, rep. 37.

per il figlio Francesco di età minore

• Salvatore Inguscio, di Leonardo,

per il figlio Giuseppe di età minore

calzolaio

La volontà degli intervenuti, tutti residenti nel Comune di Matino, è quella di regolamentare con precisione ruoli, profitti e soprattutto disciplina, nominando inizialmente direttore della banda don Quintino Provenzano (del fu Giuseppe Oronzo, sostituito, in caso di impossibilità, dal fratello, don Ippazio Vito), e capobanda il maestro Policarpo Panico (nell'atto risulta *Policarpio*, come da firma autografa). Quest'ultimo, in particolare, si assume l'obbligo di istruire alla musica «con ogni zelo» i giovani costituiti, facendo lezione ogni giorno – per un anno – dietro remunerazione mensile e anticipata di £ 55 e 25 centesimi, oltre a quello di tenere le relative contrattazioni nel momento in cui la compagnia sarebbe stata pronta a esibirsi in pubblico.

Si stabilisce, poi, la distribuzione in parti uguali dei futuri proventi tra tutti i fanfaristi, mentre con una maggiorazione del dieci per cento per il maestro, il quale aveva diritto anche alla *regalia* pari a £ 10 e 20 centesimi, con la clausola della diminuzione proporzionale nel caso in cui l'ammontare totale del servizio fosse risultato inferiore a £ 85.

Ad ogni socio - allievo viene affidato uno strumento musicale (scelto dal maestro) che poteva essere riscattato tramite la rinuncia dell'intero compenso spettante dalle esibizioni nel proprio Comune, e di un quarto di compenso dai servizi svolti fuori dal territorio matinese; il tutto evidentemente fino a quando il debito non risultava del tutto saldato.

La convenzione non fa alcun cenno a obblighi di repertorio, mentre stabilisce che rientrano a carico della compagnia le spese per i «brani di armonia e i passi doppi», ovvero pezzi lirici e marce dal ritmo più veloce, per le «carte di musica», l'affitto per la «camera di musica» e l'intero occorrente per sostenere la società stessa.

Si decreta, inoltre, la durata di quattro anni della società, durante i quali ogni componente assumeva l'obbligo di rispettare gli appuntamenti fissati dal maestro, tanto per le lezioni quanto per i concerti. E, rendendo centrale il problema della disciplina, si predisponavano le seguenti regole:

mancando senza il permesso da parte del direttore o del capobanda, ogni socio incorre nella multa di soldi 5 per ogni assenza dalle lezioni, e di soldi 10 per l'assenza a ogni concerto o prova generale. Allo stesso tempo, nel momento in cui ci si assenta dal servizio musicale per una festa, sia nel proprio Comune che fuori, la multa salirà a Lire 5.

Tuttavia, erano esentati da tali multe coloro i quali si fossero trovati impossibilitati a partecipare alle adunate per motivi di salute: costoro, piuttosto, avrebbero ricevuto ugualmente lo spettante, quasi in forma di mutuo soccorso. A carico di chi, invece, compiva atti di insubordinazione nei confronti del capobanda o del direttore, poteva essere predisposto l'allontanamento (o addirittura

l'espulsione) dalla società; mentre, chi decideva di risolvere l'accordo e uscire anticipatamente dalla società prima dei quattro anni previsti, era assoggettato a una multa di £ 85. Di conseguenza, si istituiva un fondo cassa comune per il sostegno della compagnia, dove far confluire le somme derivanti dalle sanzioni, e, nell'ottica di migliorare l'aspetto esecutivo, si concedeva al capobanda la possibilità di ammettere a suonare qualche elemento estraneo alla banda, purché questi accettasse di sottostare alle stesse condizioni dei soci effettivi.

Chiude l'atto la singolare esortazione rivolta ai soci ad «affratellarsi», specie quando impegnati in «paesi estranei» e principalmente «a tenere una buona condotta [...] rimanendo espressamente proibito di giocare a carte o darsi in braccia ad altri vizi» che degradassero o compromettessero la compagnia.

Attualmente non si dispone di notizie certe che attestino l'effettiva durata di questa società musicale; si rileva solo che nel dicembre del 1869 Policarpo Panico è identificato quale *capo fanfara*, come risulta nell'atto di nascita del figlio Menotti Luigi; diversamente da quanto riportato in quello dell'aprile del 1873, al momento della nascita del figlio Ercole Giorgio, dove il Panico viene indicato come un generico *maestro di musica*¹¹. A riprova di quanto affermato, dal già citato *Annuario degli Istituti e Società musicali* risulta che nel 1872 la Banda di Matino, formata non più da sedici ma da ventisette elementi, era capeggiata da tal Giuseppe Monteanni (del quale non si è riusciti a trovare ulteriori notizie), e mantenuta a spese di privati cittadini. In effetti, considerando il fatto che Policarpo Panico muore prematuramente nel gennaio del 1874, è verosimile ipotizzare che il maestro avesse rinunciato alla guida della fanfara matinese per motivi di salute.

Qualche anno più tardi, dopo una gestazione durata ben quattordici mesi, viene stipulata un'ulteriore convenzione tra il Municipio matinese e un nuovo gruppo di artigiani.

A seguito di varie delibere del Consiglio municipale¹², il 12 dicembre 1880, di fronte al notaio Luigi Muja, nella Casa comunale di Matino, intervengono il sindaco della città, Giuseppe Barone (fu Michele), e tutti i componenti della Giunta Municipale, ovvero Giosuè Romano (fu Giambattista), Gaetano Giannelli (di Luigi), il sacerdote Antonio Primiceri (fu Carmine) e Filippo Palma (fu Giuseppe), con lo scopo di «impiantare una compagnia musicale dal titolo *Banda Municipale di Matino*»¹³. Per la controparte si costituiscono:

¹¹ Policarpo Panico aveva sposato Maria Gigli in Manduria, il 13 febbraio 1859. I due ebbero tre figli: Ercole, nato a Manduria il 6 aprile 1864 e morto prematuramente a Gallipoli il giorno 11 settembre 1865, a soli diciassette mesi; Menotti Luigi, nato a Matino il 19 dicembre 1869; Ercole Giorgio, nato a Matino il 21 aprile 1873. Policarpo morì a Matino il 17 gennaio 1874, all'età di cinquantadue anni.

¹² Delibera del 19 ottobre 1879 (nella quale si preventivavano £ 350 da imputare al bilancio dell'anno successivo), del 21 dicembre 1879 (tramite la quale il Consiglio si garantiva l'operato del capobanda per £ 700) e del 26 novembre 1880.

¹³ ASLe, notaio Luigi Muja, coll. 55/13, anno 1880, rep. 222.

• Luigi Papadia, di Francesco, per proprio conto e garante di	<i>capo-musica</i>
Giuseppe Murciano, di genitori ignoti	<i>calzolaio</i>
• Cosimo Sabato, di Giovanni, per proprio conto e per il fratello minore Vito	<i>calzolaio</i>
• Luigi Marzano, fu Salvatore	<i>calzolaio</i>
• Ippazio Antonio Nassisi, di Giuseppe	<i>calzolaio</i>
• Luigi Nassisi, di Giuseppe	<i>calzolaio</i>
• Giorgio De Salve, di genitori ignoti	<i>calzolaio</i>
• Raffaele Fersini, di genitori ignoti	<i>fabbro ferraio</i>
• Salvatore Bracci, di Giuseppe, per proprio conto e per	<i>calzolaio</i>
il fratello minore Quintino	<i>calzolaio</i>
• Sebastiano De Salve, fu Vincenzo	<i>falegname</i>
• Ippazio Coppola, fu Gennaro, per i figli minori Giorgio, Luigi e Cosimo	<i>muratore</i>
• Pasquale Nassisi, fu Liborio, per i figli minori Luigi e Giovanni	<i>caffettiere</i>
• Abele Barone, fu Michele, per i figli minori Luigi e Giuseppe	<i>proprietario</i>
• Donato Romano, fu Giovanni, per il figlio Luigi	<i>pizzicagnolo</i>
• Giuseppa Romano, fu Carmelo, vedova di Giorgio Fersini, per il figlio Luigi	<i>proprietaria</i>
• Michele Antonaci, fu Ippazio Antonio, per il figlio minore Cosimo	<i>calzolaio</i>
• Salvatore Greco, fu Michele, per i figli minori Luciano e Raffaele	<i>industriale</i> <i>calzolaio</i>

fin qui tutti nati e domiciliati in Matino. A loro si uniscono:

• Luigi Gaetani, di Angelo, nato e domiciliato in Alliste, per proprio conto e per il fratello minore Francesco	<i>calzolaio</i>
• Giuseppe Lombardo, di Quintino, nato e domiciliato in Alliste	<i>calzolaio</i>

Tra gli intervenuti risultano presenti solo due dei componenti della vecchia fanfara, Luigi Nassisi (di Giuseppe) e Luigi Marzano, ormai divenuti maggiorenni. Dunque, tutti i nuovi soci-musicisti concordano nel proporre la carica di capo-musico al signor Luigi Papadia, nato a Galatina e domiciliato in Matino, il quale, intervenendo nel rogo, accetta l'incarico. A ben vedere, già qualche anno prima il

Papadia aveva ricoperto tale ruolo nella compagnia di Matino¹⁴; pertanto, il Municipio matinese è ben consapevole delle qualità musicali del maestro.

Questa volta, la Giunta comunale si fa carico di tutte le spese occorrenti alla nuova società musicale per ben sei anni, fissando esplicitamente delle clausole tassative, ovvero: vigilare sull’operato tanto dei bandisti quanto del maestro; obbligare la società a essere totalmente dipendente dal Comune matinese e, quindi, a suonare *gratis* nel territorio comunale in tutte le feste dello Stato e le domeniche nelle quali non risultava già impegnata in altri paesi; esibirsi al prezzo stabilito dalla stessa Giunta anche per quei servizi non di pertinenza comunale, dietro versamento dei due terzi del corrispettivo economico nelle casse municipali.

Riguardo agli strumenti musicali, acquistati interamente a spese del Municipio, si stabilisce che, trascorsi i sei anni di attività, qualora il debito risultasse definitivamente estinto (sempre tramite le ritenute sulle remunerazioni dei servizi musicali), divenivano di proprietà dei bandisti; in caso contrario sarebbero stati venduti all’asta in modo da recuperare la somma anticipata per l’acquisto.

Per quanto concerne la spartizione dei lucri, si delibera il diritto del maestro ad avere il cinque per cento dell’intero prezzo pattuito per ciascun servizio, oltre alla *regalia* pari a £ 10 qualora il totale del compenso risulti superiore a £ 100, e a £ 5 se inferiore. La somma restante doveva essere divisa in parti uguali tra tutti i componenti, compreso il maestro; mentre il bandista “principiante”, che poteva suonare solo dopo aver ottenuto il lasciapassare del maestro, nel primo anno di attività pubblica avrebbe percepito la sola metà dello spettante, lasciando l’altra metà a beneficio del capobanda.

Anche in quest’atto viene trattata con accuratezza la disciplina, proibendo a ogni bandista di suonare in luoghi pubblici senza il permesso del maestro e di «giocare nei caffè o in altri ridotti», soprattutto quando si fosse prestato servizio in paesi esterni. Si puntualizza, inoltre, che le date delle lezioni e dei concerti sarebbero state stabilite dal maestro, fissando anche qui il costo delle multe per le assenze: centesimi 30 per ogni lezione persa e £ 1 per ogni concerto disertato senza permesso. Inoltre, fissata l’ora del concerto, ogni componente doveva presentarsi con mezz’ora di anticipo, precisando che anche i ritardi sarebbero stati passivi di multa come sopra; mentre ammontava a ben £ 10 la multa per l’assenza, senza il relativo permesso, dai servizi musicali fuori dal Comune matinese.

Nell’aprile successivo il Comune avvia l’iter per l’acquisto delle uniformi per i musicanti, accordandosi con il negoziante Napoleone Torsello di Casarano per la fornitura di trenta divise al costo di £ 70 ciascuna, per un totale di £ 2.118¹⁵. L’accordo prevede che il pagamento avvenga in futuro senza, però, definire

¹⁴ Come risulta nell’atto di nascita del figlio Vincenzo del settembre 1877, dove Luigi Papadia viene appunto identificato come *Capomusica*.

¹⁵ Da qui in avanti tutte le notizie storiche riguardanti esclusivamente la banda derivano dalla consultazione dei documenti posseduti in originale dal signor Giorgio Antonio Romano di Matino, che ringraziamo per averne consentito la consultazione.

scadenze precise, ma *una tantum*. Ma il 26 febbraio 1882, forse per una maggiore tutela richiesta dal negoziante, la Commissione comunale (formata dagli stessi individui che avevano sottoscritto la convenzione di fronte al notaio Muja), accompagnata anche dal segretario comunale G. Brancaccio, redige un accordo tramite il quale si impegna a saldare il debito nell'arco di cinque anni. E difatti il Torsello riceve varie somme in acconto, arrivando a un totale di £ 1.865 nel corso del 1883. Dopo quell'anno, però, non riscuote più nulla e, a seguito di numerose richieste di risarcimento andate a vuoto, avvia una vertenza legale contro il Comune per il tramite dell'avvocato Sebastiano Vetromile di Gallipoli. Si apre, dunque, una controversia, con la controparte rappresentata dall'avvocato Giuseppe Pellegrino, lunga più di vent'anni, che si conclude per prescrizione a scapito del Torsello.

Sempre in quel mese di aprile del 1881, il Comune di Matino acquista dalla pluripremiata *Fabbrica* di Ambrogio Santucci di Verona¹⁶, la stessa ditta che avrebbe rifornito anche la banda della vicina Alezio¹⁷, gli strumenti musicali indicati dal maestro capobanda (che, ovviamente, esclude quelli già posseduti dai musicanti; alcuni di loro suonavano già nella compagnia precedente) spendendo un totale di £ 2.196,50. Anche tale somma viene rateizzata, stavolta fissando il limite di tre anni per il pagamento, partendo dal 1883. Ma già la prima rata, con scadenza al 31 dicembre 1883, viene saldata con vari mesi di ritardo, ovvero nel luglio del 1884.

Da una nota riepilogativa redatta a margine di una pagina di registro comunale del 1886, ovvero alla fine dei sei anni previsti dalla convenzione con la banda, si evince il versamento del sussidio municipale a favore del maestro Papadia corrispondente a £ 450 nell'anno 1880, e a £ 500, sempre annue, dal 1881 al 1886, per un totale di £ 3.450. A tale somma, poi, risulta sottratta la spesa per le divise (£ 2.118) e per gli strumenti musicali (£ 2.196,50), facendo emergere un debito di £

¹⁶ La rinomata ditta di Strumenti musicali di Ambrogio Santucci aveva iniziato la sua attività nella Verona dell'Italia post-unitaria, occupandosi di produzione, vendita e riparazione di strumenti musicali, principalmente per uso militare e bandistico. La sua fama si diffuse presto oltre i confini della città grazie alla qualità dei suoi *ottoni* e soprattutto degli strumenti a percussione, come i *tamburi*, brevettando un sistema che permetteva di montare e tendere le due pelli in modo indipendente: una soluzione che garantiva un suono più stabile e una manutenzione più rapida, molto apprezzata dagli esecutori delle bande dei corpi militari. Il Santucci, inoltre, fu il rappresentante in Italia di case produttrici di fama mondiale (la Zildjian & C. di Costantinopoli, la Couesnon di Parigi e la Mahillon di Bruxelles) che gli permisero di avere un catalogo di strumenti tra i più moderni e apprezzati in Europa. Per tale motivo il Santucci fu fornitore privilegiato della Regia Marina, del Regio Esercito, della Casa S.A.R. del Conte di Torino, di Papa Pio X, di teatri internazionali, di bande municipali e di prestigiose istituzioni, tra cui il Conservatorio di Milano. Alla morte del Santucci, la sua eredità fu raccolta da Paolo Rondoni, che ne continuò la tradizione almeno fino ai primi decenni del Novecento.

¹⁷ Cfr. E. MARTINELLI, *Soave in armonia, bella in arnese: la Banda civica di Alezio all'alba dell'Unità d'Italia*, in *Sud e nazione. Folklore e tradizione musicale nel Mezzogiorno d'Italia* a cura di Eugenio Imbriani, Università del Salento, 2013, p. 372.

964,50 che, come specificato nell’annotazione, doveva essere coperto tramite le ritenute sui servizi musicali.

Emblematica la scelta del sindaco Giuseppe Barone che, il 23 febbraio 1885, si chiama fuori da ogni impegno assunto in passato riguardante la banda, verosimilmente per via dei bilanci passivi, sollevandosi così da ogni responsabilità e lasciando ad altri l’onere di affrontare eventuali controversie future. Sempre nella stessa occasione, infatti, viene nominato Michele Leopizzi quale “cassiere speciale” con il compito specifico di gestire i conti della compagnia.

Dall’inventario strumentale, redatto dopo quasi due anni dalla convenzione, ovvero il 6 febbraio del 1883, si risale, dunque, allo strumento suonato da ogni componente della nuova banda matinese:

Greco Raffaele	<i>ottavino*</i>
Nassisi Giovanni	<i>quartino</i>
Romano Luigi	<i>quartino</i>
Greco Raffaele	<i>terzino</i>
Coppola Giorgio	<i>clarino</i>
Antonaci Cosimo	<i>clarino</i>
Sabato Vito	<i>clarino</i>
Barone Luigi	<i>cornetta*</i>
Gaetani Luigi	<i>cornetta*</i>
Murciano Giuseppe	<i>genis*</i>
De Salve Giorgio	<i>genis*</i>
Barone Giuseppe	<i>genis*</i>
Coppola Luigi	<i>genis*</i>
Bracci Salvatore	<i>trombone*</i>
Coppola Cosimo	<i>trombone*</i>
De Salve Sebastiano	<i>trombone*</i>
Fersini Luciano	<i>tromba bassa*</i>
Sant’Antonio Giorgio	<i>trombone di canto</i>
Schipa Luigi	<i>bombardino*</i>
Sabato Cosimo	<i>helicon*</i>
Marsano Luigi	<i>helicon*</i>
Lombardo Giuseppe	<i>tamburo*</i>
Fersini Raffaele	<i>grancassa</i>
Gaetani Francesco	<i>piatti</i>

** strumenti acquistati dal Comune dalla ditta Santucci di Verona*

Tra i componenti compare il nome del giovane Luigi Romano (1871-1941), suonatore di quartino (oggi clarinetto in *mib*) che, ricevendo i primi rudimenti musicali dal maestro Luigi Papadia, di lì a qualche anno diventerà un celebre compositore apprezzato soprattutto in America, dove si trasferirà all’inizio del Novecento rimanendovi per quasi ventisette anni¹⁸.

¹⁸ Purtroppo, dopo essere stato apprezzato anche da nomi illustri come Giacomo Puccini, il Romano, tornato in Italia da milionario, muore nella sua Matino avvolto dalla miseria più profonda.

Nel medesimo elenco non compaiono i fratelli Nassisi, Ippazio Antonio e Luigi, insieme a Quintino Bracci e Luciano Greco, entrambi presenti all'atto della costituzione, mentre vi sono due componenti non convenuti nel rogito, Luigi Schipa e Giorgio Sant'Antonio.

Dallo strumentario presente si può constatare come l'organico è ancora suddiviso in strumenti *per il canto* e strumenti *per l'accompagnamento*. Proprio in quegli anni, però, nel gusto dei fruitori musicali si avverte una nuova sensibilità coloristica che avrebbe determinato l'esigenza di innovare l'effetto fonico e quindi di ricercare nuovi impasti sonori. Invero, si fa strada l'idea di inserire nello strumentario anche la famiglia dei *legni* (vedasi la presenza del *clarino*, inteso non più come *tromba naturale acuta* – detta anche *clarina* o *chiarina* – ma come clarinetto in *sib*; del *quartino*, ovvero il clarinetto in *mib*; del *terzino*, corrispondente al clarinetto in *reb*) e delle *percussioni*, o bassa musica (ovvero *tamburo*, *grancassa* e *piatti*). Da rilevare, inoltre, la presenza dell'antico *helicon*, strumento grave dalla voce penetrante, che di lì a un decennio verrà soppiantato dal più funzionale *sousafono*, inventato nel 1893 negli Stati Uniti¹⁹.

Questi primi esperimenti di rinnovamento organologico sfociano, alla fine del XIX secolo, nel modello di banda ideato da Alessandro Vessella – la cosiddetta riforma vesselliana, appunto – il quale, abbandonando la vecchia suddivisione strumentale *per canto* e *per accompagnamento*, differenzia gli strumenti *per timbro*, chiaro o scuro, e soprattutto li inquadra *per famiglie*. A sua volta, ogni famiglia doveva essere completa sia dal punto di vista melodico che da quello armonico; regola che vale per ogni tipo di organico, piccolo o grande che fosse²⁰. Tale modello ebbe un successo immediato e venne rapidamente adottato dai complessi bandistici civili e militari presenti sul territorio nazionale, facendo in breve divenire la banda un complesso strutturato e organizzato in gruppi di strumenti che interagiscono tra loro, eliminando le presenze singole e “slegate” dal resto dell'organico²¹.

Dunque, è evidente che l'intenzione del maestro Papadia era quella di costruire un organico di grande banda includendo i cosiddetti “raddoppi” strumentali in tutte le sezioni, secondo la prassi del tempo. Difatti, sperando in un futuro ampliamento del

Per una biografia del personaggio, cfr. F. LIBETTA, E. MARTINELLI, *Luigi Romano. Un ponte di musica tra Matino e New York*, Lecce, Pensa MultiMedia Editore, 2007.

¹⁹A differenza dell'*helicon* che possedeva la campana a 45° emanante un suono direzionale lontano dal resto della banda, il *sousafono*, o *susafono*, costruito su richiesta del famoso compositore e maestro di banda statunitense John Philip Sousa, continuava a essere sempre imbracciato e avvolto al torso del musicista, ma aveva un caneggio più ampio e la campana (o padiglione) molto più larga e soprattutto rivolta verso il complesso strumentale, favorendo l'ascolto della sua voce a tutti i suonatori.

²⁰Dal punto di vista del numero dei componenti, i complessi bandistici venivano ancora inquadrati in *Piccola banda*, con un numero massimo di quindici elementi, e *Grande banda*, con un massimo di trenta elementi.

²¹In questo processo di cambiamento fu molto importante l'inserimento dei *corni francesi*, dal timbro più deciso, in sostituzione dei *genis* che avevano una sonorità più leggera e meno potente. Determinante fu anche e soprattutto l'invenzione del *sassofono* che riuscì a riempire il vuoto del registro medio, allacciando timbricamente i legni agli ottoni.

numero iniziale degli elementi, aveva fatto acquistare trenta uniformi, nonostante i suoi musicisti fossero ventitré (le sette rimaste senza destinatario vengono conservate dalla Giunta comunale) e lo strumentario comprendente, oltre a quelli già elencati nell’inventario, altre 2 *cornette*, un ulteriore *clarino*, un *genis*, una *tromba bassa*, un *baritono* e un *helicon*. Strumenti che momentaneamente non vennero assegnati ad alcun allievo, ma affidati in custodia al capobanda²².

In questo contesto, appare evidente la centralità del maestro, poiché, oltre al compito di scolarizzare e di istruire musicalmente gli allievi, egli aveva l’onere di creare il repertorio - con brani propri o di altri autori - e soprattutto di *strumentarlo*, ovvero elaborare le parti per ogni singolo strumento presente nella compagnia. Le problematiche nello svolgere tale attività risultavano piuttosto rilevanti: la difficoltà di reperire la riduzione pianistica di un’opera già esistente, che, a volte, costringeva il maestro a procedere *ad orecchio*; l’utilizzo limitato dei soli strumenti musicali presenti nella sua formazione, tenendo ben presente la preparazione tecnico-esecutiva di ogni strumentista; infine, la metodologia da adottare, poiché non esisteva ancora un compendio teorico che delineasse gli indirizzi e le regole da seguire. Bisogna, difatti, attendere il 1889 prima di avere il celebre *Manuale del capo-musica. Trattato di strumentazione per banda* di Amintore Galli, ovvero il primo metodo di strumentazione per banda che, successivamente, porterà finalmente al riconoscimento ufficiale di tale materia da parte del Ministero dell’Istruzione, inserendola nei programmi di studio dei Licei musicali e dei Conservatori Statali di Musica. Fino ad allora, quindi, tale importante compito era totalmente affidato all’estro e all’abilità del maestro capobanda, costretto a impaginare una partitura “su misura” per la propria compagnia musicale.

Durante gli anni di questa seconda convenzione la Banda Municipale di Matino svolge un’intensa attività artistica, acquistando in breve tempo notevole prestigio, grazie ai lusinghieri consensi ottenuti durante le esibizioni, sia nella propria città sia in

²² Il 6 aprile 1881 la ditta Santucci emette fattura per l’acquisto di:

- n° 4 cornette in *sib*, a £ 80 ciascuna,
- n° 5 genis in *mib*, a £ 90 ciascuno,
- n° 3 tromboni in *sib*, a £ 120 ciascuno,
- n° 2 trombe basse, a £ 100 ciascuna,
- n° 1 trombone, a £ 100,
- n° 1 bombardino, a £ 145,
- n° 2 helicon in *sib*, a £ 250 ciascuno,
- n° 1 helicon in *mib* a quattro cilindri, a £ 280,
- n° 1 tamburo montato in ferro, a £ 65.

Al totale di £ 2.420 viene, poi, applicato lo sconto del 15 per cento, corrispondente a £ 363.

Il 14 aprile successivo, la stessa ditta emette una nuova fattura per l’acquisto di:

- n° 1 ottavino in ebano a 6 chiavi, “al prezzo speciale” di £ 25,
- n° 24 ance per clarino in *sib*, a £ 6,
- n° 12 ance per clarino in *mib*, a £ 3,
- n° 1 bocchino per clarino in *sib*, a £ 5,
- n° 1 copribocchino per clarino in *mib*, a £ 0,50.

trasferita, e regalando grandi soddisfazioni all'intera popolazione matinese che la considerava il fiore all'occhiello del proprio paese.

Purtroppo il sopraggiungere della crisi economica di fine secolo che investì il comparto dell'agricoltura, principale fonte di reddito dei paesi dell'entroterra salentino come Matino, segna un punto di rottura con il passato. Il mondo contadino viene, infatti, travolto da un devastante attacco di peronospora che distrugge interi raccolti viticoli e oleari, portando i proprietari dei terreni a interrompere le colture e, in alcuni casi, ad abbandonare le campagne per lunghi periodi, costringendo così molti contadini e braccianti a lasciare la propria terra per emigrare in altri continenti.

In questo difficile contesto il Comune non riesce più a rinnovare quella "preziosa" convenzione che assicurava il completo mantenimento della società musicale tramite i finanziamenti pubblici. Di conseguenza, terminata quella felice esperienza, dopo poco più di un decennio, il maestro Luigi Papadia, animato ancora da grande entusiasmo e conscio del favore popolare che la banda godeva, decide di ricorrere alla generosità di quei privati cittadini amanti dell'arte di Euterpe che intendano partecipare economicamente alla ricostituzione della compagnia musicale, bisognosa ormai di un nuovo strumentario, oltre che di un nuovo vestiario. Ma tali sforzi purtroppo non bastarono a scongiurare lo scioglimento della stessa, che avviene irrimediabilmente intorno agli ultimi anni del XIX secolo.

Nel mese di agosto del 1900, sempre il maestro, «avendo scritto una bellissima marcia funebre», chiede per iscritto al sindaco e alla sua Giunta di organizzare un funerale solenne per la morte del re Umberto I e, per l'occasione, impiegare la banda in modo da dare un aiuto a quei poveri operai-musicanti che si trovavano «nella massima ristrettezza». Mentre il 25 febbraio successivo (del 1901), rispondendo sempre per iscritto alla richiesta avanzatagli dal Comune, il Papadia fa presente che per la "riformazione" della banda musicale occorrono dalle 500 alle 600 £, puntualizzando che la compagnia comprendeva ventisei elementi, ma che sarebbero saliti a trentadue dall'anno successivo.

Contemporaneamente, gli stessi musicanti della "disciolta" formazione musicale e il maestro, stretti nella morsa della crisi economica, avviano una nuova campagna di sensibilizzazione con l'obiettivo di reperire, da una parte, il vestiario da utilizzare come divisa - «berretti dei più economici e pantaloni di qualsiasi colore purché uniforme» - e, dall'altra, un contributo economico per poter riparare i propri strumenti musicali ormai logori. Il tutto finalizzato a rimettere in piedi la banda «alla men trista». La commovente richiesta, redatta manualmente su foglio protocollo (da intestare volta per volta) e recapitata singolarmente alle famiglie matinesi facoltose, restituisce fedelmente le tristi difficoltà che la popolazione italiana, in particolare quella meridionale, dovette affrontare negli anni della grave crisi che precedette la Grande Guerra:

Ill.mo Signor [...]

La disciolta compagnia musicale di questo Comune, composta come ben si sa nella maggior parte di operai, chiede colla presente istanza quanto segue.

È abbastanza noto alle SS. VV. Ill.me di quale spirito di abnegazione sono stati animati questi onesti operai attraversando momenti abbastanza seri e di grandi difficoltà. È noto alle SS. VV. Ill.me che essi hanno sofferto e soffrono la fame, le

umiliazioni e tutto quanto possa essere di umiliante, pure di non macchiare il proprio onore, la propria riputazione pure di non ammutinarsi nel modo dei nostri contadini, chiedendo lavoro e pane.

Ma Ill.mi Signori: ormai ci vediamo ridotti al muro, il lavoro manca da più settimane, non vi è alcuna speranza per l'avvenire; perché meglio di noi le Signorie Vostre conoscono che questo avvenire oltre che essere nelle mani di Dio è pure non troppo prossimo.

Ora visto e considerato che non è giusto né umanitario lasciar morire di fame tanti operai e rispettive loro famiglie, si è pensato a un mezzo altrettanto onesto per strappare qualche altro giorno di esistenza. I sottoscritti trovansi tutti forniti di uno strumento musicale, ma parecchi avrebbero bisogno di riparazioni. Si avrebbe bisogno ancora di un paio di calzon, qualunque sia il colore purché uniforme, e di un berretto dei più economici. Se i sottoscritti potranno avere questo materiale occorrente s'ingegnerebbero con qualche festiciola nel proprio paese e nei paesi circostanti di accomodarsi alla men trista, tirare la vita attendendo la Divina Provvidenza che largheggi anche a noi dei suoi beni.

Non resta ora, Ill.mi Signori, che di provvedere a questi nostri modestissimi desideri, e quando mai vi fosse qualcuno che non li trovasse modesti, civili, umanitari, e corretti, allora noi ritiriamo la nostra istanza, chiudiamo la bottega e ci procureremo da vivere in altro modo.

Ben sicuri del resto che le SS. Loro vorranno soccorrere tanti infelici, operai, padri di famiglia, compenetrandosi dello stato miserissimo in cui trovansi, ne anticipano i più vivi e sentiti ringraziamenti, e con tutta stima si dichiarano Devotissimi.

Matino, 11 febbraio 1901.

Oltre al maestro Papadia, sottoscrivono tale istanza anche tre dei già conosciuti Nassisi, ovvero Giuseppe, Giorgio e Armando, i due Antonaci, Cosimo (fu Antonio) e Cosimo (di Michele), i Ciliberti, Angelo e Vito, i De Filippo, Salvatore e Giuseppe, De Giorgio Zeno Torquato, Romano Cosimo, Stefanì Giovanni, Inguscio Giorgio, Murciano Giuseppe, Donatei Ercole, Magagnino Vincenzo, Sabato Giuseppe, De Maria Giovanni e Bracci Salvatore.

E sempre gli stessi, in data 26 aprile dello stesso anno, si rivolgono nuovamente al sindaco chiedendo di dare seguito alla richiesta di «riformazione della banda» avanzata dalla Giunta comunale al maestro capobanda qualche mese prima, sollecitando a fare presto «in modo da agevolare [*sic*] noi tanti operai, che d'avvero [*sic*] sentiamo la fame, e nobilmente stiamo nelle nostre case, e non facciamo gli sfacciati contadini» (mettendo in evidenza le parole “fame” e “sfacciati contadini”)²³.

Non si ritrovano notizie circa l'esito di tale richiesta, ma si presume non sia andata a buon fine, visto che nel gennaio dell'anno successivo (il 1902) è il figlio primogenito del

²³ Il riferimento è alle manifestazioni di protesta che avvengono in quegli anni in molti Comuni rurali del Meridione ad opera di contadini e braccianti che vivono in condizioni di profonda povertà: prodromi delle rivolte che nel Primo dopoguerra sfociarono nell'occupazione forzosa delle terre: atti poi legittimati dal *Decreto Visocchi-Falcioni* del 2 settembre 1919.

maestro Papadia²⁴ a prendere in mano la situazione. Il poco più che ventiquattrenne Vincenzo, da poco tornato a Marino, cerca di ricostruire la banda musicale, partendo da un organico di ventiquattro componenti comprendente vecchie conoscenze e nuove presenze. Tra queste ultime anche suo fratello Francesco, secondogenito del maestro Luigi, e Giovanni De Maria, figlio di Giuseppe (l'ex cassiere della vecchia banda) e fratello di Pantalea (la sua futura moglie):

Antonaci Cosimo (fu Antonio)*	Magagnino Vincenzo
Antonaci Cosimo (di Michele)	Prete Giorgio
Nassisi Giorgio	Inguscio Giorgio
Nassisi Tarquinio	Murciano Giuseppe *
Nassisi Luigi	De Maria Giovanni
Nassisi Giuseppe	Ciliberti Angelo
Nassisi Armando	Ciliberti Vito
Nassisi Giovanni *	Barone Giuseppe *
Romano Cosimo	Coppola Luigi *
Marzano Luigi *	Donatei Ercole
Bracci Salvatore *	Fiore Biagio
De Filippo Giuseppe	Papadia Francesco

** componenti del vecchio organico*

Tra eventi bellici, vicissitudini e fortune alterne, Vincenzo Papadia lavora alacremente per oltre un ventennio, nonostante la sua vita venga costantemente segnata da tragedie familiari: prima perde il fratello Pietro²⁵, di soli ventisette anni, e poi quasi tutti i suoi figli²⁶. Nel 1933, durante gli anni del Regime, istituisce il *Concerto Musicale Marinaretti*, aderendo alla *Gioventù Italiana del Littorio* e intitolandolo alla memoria di Giovanni Berta, figura simbolica del primo periodo fascista in Italia²⁷. Questa formazione bandistica, composta da circa sessanta ragazzi, tra giovani e giovanissimi, dopo tre anni

²⁴ Luigi Papadia, nato a Galatina il 17 marzo 1846, da Francesco (di professione sarto) e Placida Baldi, sposa Maria Fedela De Blasi e ha sette figli: Vincenzo (nato il 29 settembre 1877), Francesco (nato il 1° aprile 1879, sposterà Addolorata Nassisi), Teresa (nata il 1° gennaio 1881, sposterà Michele Frisenna il 7 aprile 1907), Giorgio (nato il 20 dicembre 1882, sposterà Indesina Marsano), Pietro (nato il 13 aprile 1885), Addolorata (nata il 28 marzo 1887) e Addolorata (nata il 18 gennaio 1890, sposterà Luigi Giannelli il 12 agosto 1915). Muore a Marino il 13 marzo 1923.

²⁵ In particolare, Pietro Papadia, quinto figlio di Luigi, nasce a Marino il 13 aprile 1885. Contrae matrimonio con Maria Leonora Cavallera in data 8 aprile 1912, prendendo residenza sempre a Marino, in via Porta Carrese al civico 25. Muore il 29 luglio 1912, a poco più di tre mesi dal matrimonio.

²⁶ Vincenzo Papadia sposa Pantalea De Maria a Marino, l'8 dicembre 1906; i coniugi risiedono in via Regina Margherita, al civico 70. Fra il 1914 e il 1926 perdono prematuramente quattro figli (Pietro, Giuseppe Luigi, Rosa, Enzo Antonio): sopravvive la primogenita Mariantonia (nata il 17 dicembre 1907, il 28 febbraio 1935 sposa Giorgio De Filippo). Vincenzo muore il 29 marzo 1954.

²⁷ Giovanni Francesco Berta, nato a Firenze il 24 agosto 1894, era un militante fascista appartenente alle Squadre d'Azione fiorentine e venne assassinato da un gruppo di avversari politici il 28 febbraio 1921 durante gli scontri nel quartiere Pignone di Firenze. In breve tempo divenne un simbolo celebrato dalla propaganda fascista e fu oggetto di manifestazioni, commemorazioni, canzoni, cartoline, e gli furono dedicati vari luoghi ed edifici pubblici, tra cui lo stadio di Firenze (oggi Artemio Franchi), una città coloniale in Libia, una nave dragamine e numerose vie e sedi del partito fascista.

di preparazione, prende il posto della banda municipale, svolgendo un’ apprezzata attività concertistica in varie città della Puglia ed eseguendo un vasto repertorio caratterizzato dalla notevole difficoltà esecutiva, comprendente numerose sinfonie e fantasie d’opera.

Dalla lettura di un piccolo *dépliant* pubblicitario si riesce a conoscere l’elenco dei titoli eseguiti durante la stagione concertistica del ‘39: le sinfonie delle opere *Tannhauser*, *Il barbiere di Siviglia*, *L’italiana in Algeri*, *Tancredi*, *La muta di Portici*; le fantasie sui temi di *Rigoletto*, *Madama Butterfly*, *La Bohème*, *Il barbiere di Siviglia*, *Pagliacci*, *La Wally*, *Carmen*; e ancora: il terzo atto di *Aida*, il delirio dalla *Lucia di Lammermoor*, il finale di *Norma*, il concertato per clarinetto de *La sonnambula*, il *Sogno* dal *Guglielmo Ratcliff*; per arrivare, poi, al secondo tempo della *Prima Sinfonia* di Beethoven, il *Bolero* di Ravel e, persino, il primo e il secondo tempo della *Suite siciliana* di Marinuzzi del 1907. In ultimo, è presente anche un canzoniere e le immancabili marce sinfoniche tratte dal classico repertorio bandistico.

La formazione giovanile dei Marinaretti, detta così per via della divisa indossata dai componenti richiamante quella dei marinai, riscuote in breve tempo grandi successi, riportando la tradizione bandistica cittadina ai fasti del passato, a tal punto che, ancora oggi, a distanza di quasi un secolo, il suo ricordo vive fulgido nella memoria di molti concittadini matinesi.

Negli anni che precedettero la Seconda Guerra mondiale, tale compagnia subisce inevitabilmente un periodo di difficoltà e, non riuscendo a superarlo, si disgrega definitivamente intorno agli anni Quaranta.

La Banda di Matino viene poi nuovamente ricostituita nei primi anni Settanta, in occasione della *Festa del Miracolo di San Giorgio*, patrono della città, ad opera del maestro Aldo Gatto²⁸, ex allievo e clarinettista della compagnia musicale del maestro Vincenzo Papadia, continuando quel percorso artistico costellato da non poche difficoltà, dovute principalmente all’assenza della vecchia municipalità.

Attualmente, rifondata nel 1984 con la denominazione di *Circolo musicale Vincenzo Papadia* e, con delibera comunale del 29 luglio 2004, ritornata a forgiarsi del titolo di *Banda municipale - Città di Matino*, pur ridimensionata nell’organico, dopo ben 160 anni dalla sua prima fondazione, continua a svolgere con entusiasmo attività didattica e servizi musicali, animando ricorrenze civili e religiose che si festeggiano nel territorio comunale e onorando una storia che il trascorrere del tempo tende a cancellare.

Al presente il compito di riscoprire fatti e avvenimenti del passato, che consentono di ricostruire la storia e le radici di una comunità. Nella consapevolezza di restituire solo gli echi di antiche vicende, resta l’auspicio di avere intuito da quali passioni musicali e aspirazioni civili quelle vicende furono alimentate.

²⁸ Aldo Gatto, nato a Matino il 1° luglio 1913 da Giuseppe e Cristina Manco. Allievo del maestro Vincenzo Papadia e clarinettista nella Banda di Matino fino a quando, nel 1937, entra a far parte della prestigiosa Banda di Conversano, in qualità di primo clarinetto solista. Il 25 maggio 1940 sposa Bice Romano a Gioia del Colle, dove prende residenza. Dal 2 aprile 1963 viene autorizzato dal Ministero della Pubblica istruzione a svolgere la professione di *Maestro Direttore di Banda*, iniziando la carriera di docente di musica presso la Scuola Media del Comune di Collepasso, per poi passare a quella del Comune di Matino.

Manera 37.



91

Vittorio Emanuele Secondo per legge
 padre di Dio e prevalente della Regione che

Polisario

Ponico =

Corno Feghi

V' Italia

Adi ventisei e cinque Agosto mille otto
 auto rappresentari

Andreas pino =

Luigi volmislo =

Salvatore

Società

Mortuo =

Gianni di Poi, Giuseppe Romari del qu. Ac.
 Ducllo e Volajo e Romari e Malino, ed ai
 testimoni che saranno seguiti in persona

Federico Flajj

Giuseppe Mario =

Giacome

Filigrano =

Il Sig. Raimondo Parico del qu. Michele, Raimondo Montini
 maestro d'innuio

Salvatore

Commis. Ferrini del qu. Giuseppe, gabbo alla
 qualità di parante del d. Luigi Rognato Mo.
 Mario Meloni e d. Minore

Giannetti

Raffaele Compuc

Giustimonio =

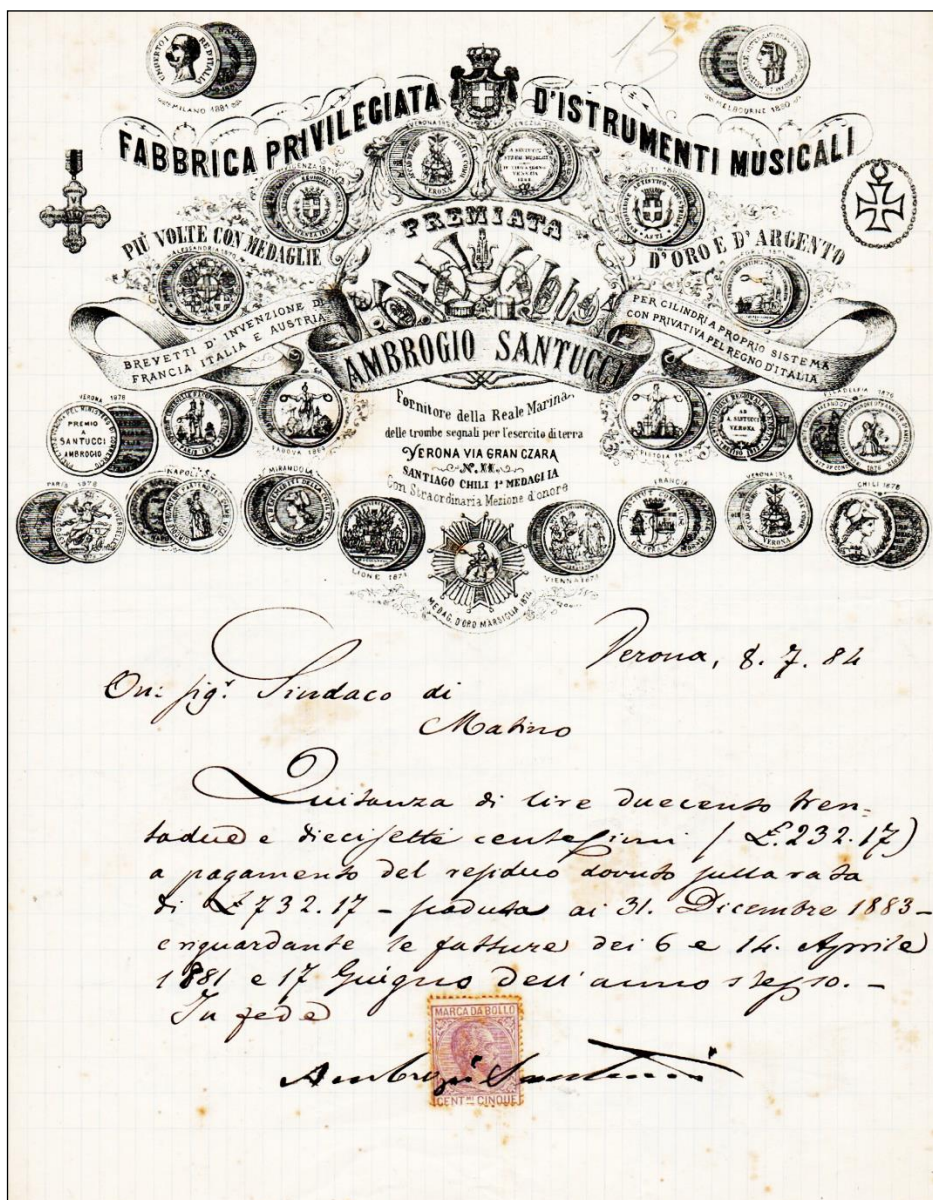
Giovanni Mlograna del qu. Camine, per figlio E. Ricci e d. Est
 minore d. nome Giuseppe, d. nome Giuseppe Gabbi
 autore

M. L. Ferrini

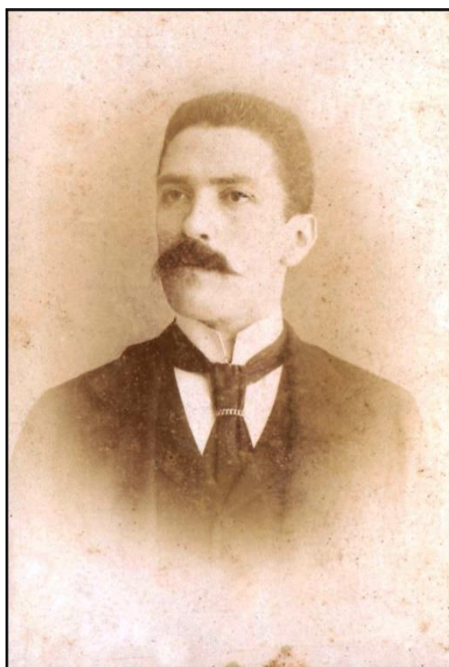
Andrea Spano del qu. Vito Maria, barbiere,
 per figlio Esimo

Mario Tamborino di Raffaele, Cappelletti
 per figlio Raffaele





Quietanza rilasciata dalla ditta Ambrogio Santucci al Comune di Matino.
Archivio privato Giorgio A. Romano (Matino).



Il maestro Luigi Papadia.
Archivio privato Giorgio A. Romano (Matino).

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO	
CONCERTO MUSICALE MARINARETTI "G. BERTA,,	
ADERENTE ALL'O. N. D.	
MATINO (Lecce)	
Direttore e concertatore M. ^o VINCENZO PAPADIA	
60 ESECUTORI 60 = BRAVI SOLISTI = Nuovo strumentale = 2 uniformi 2 = Corredo completo	<p><i>Capo Banda Artistico</i> <i>Matino Lecce</i> <i>dei Marinaretti</i> <i>di Giuseppe Filograna</i></p>
Rappresentante - Capo Banda artistico GIUSEPPE FILOGRANA - Matino	

Dépliant pubblicitario della Banda dei Marinaretti.
Archivio privato Giorgio A. Romano (Matino.)



Suonatore del Concerto dei Marinaretti con divisa.
Archivio privato Giorgio A. Romano (Matino).



Il Concerto Musicale dei Marinaretti con al centro il maestro Vincenzo Papadia.
Archivio privato Giorgio A. Romano (Matino).